

La beffa di Livorno  
e i falsi Modigliani

# La poesia tremante e fuggitiva

di GIULIANO BRIGANTI

COME possono succedere cose del genere? Al di là del divertimento o dell'imbarazzo, della mal celata contentezza o della frustrazione di alcuni dei protagonisti della vicenda, al di là di tutte quelle sfumature, di quei segni che non sono sfuggiti a chi è familiare all'ambiente, spente le luci della Tv e ripiegati i giornali, credo sia proprio questo l'interrogativo che si è posto il pubblico, la domanda che ha assillato la mente di quanti hanno seguito, sino alla trasmissione dell'altra sera, questa faccenda del falso o dei falsi Modigliani.

Sì, come è possibile che succedano queste cose? E' una domanda che, a mio vedere, per le risposte che si pensa presupponga e per il punto nevralgico che tocca, può anche giustificare tutto l'enorme e in apparenza sproporzionato interesse suscitato da uno scherzo di quattro ragazzi livornesi. Un fatto che per la risonanza che gli è stata concessa, e devo dire senza alcun rispetto per le ragioni dell'arte e della poesia che non sono mai state chiamate in causa con i riguardi che sono loro dovuti, è apparso ora come un'allegria bravata, ora come un gioco estremamente crudele, ora come una squallida faccenda non priva di oscuri risvolti.

Ma per restare al pubblico, all'«utente» dell'informazione giornalistica e televisiva, mi sembra chiaro che dietro quel suo legittimo interrogare si nascondano almeno due domande. La prima riguarda un dubbio che investe, ai suoi occhi, tutta l'arte moderna; la seconda presuppone una messa sotto accusa della professione di critico. Visto come sono state presentate le cose, in altre parole come è stato educato e condizionato il lettore e l'ascoltatore, come dargli torto?

Credo di non sbagliarmi, comunque, immaginando che il pubblico ragioni più o meno così: «E allora come la mettiamo con l'arte moderna? Se bastano quattro ragazzetti armati di un cacchiavite e di un modesto scalpello, quattro ragazzetti diciamo pure molto simpatici, che non hanno mai fatto prima nulla del genere e conoscono Modigliani solo attraverso le poche riproduzioni del catalogo dell'attuale mostra livornese; se basta così poco tempo, così poca fatica e così poca conoscenza per fabbricare un'opera che molti critici famosi (agli occhi del pubblico) esaltano ed espongono in una mostra dove tutti fanno la fila per ammirarla; se non ci vuole che un così miserevole apparato, che valore può avere tutto il resto che è esposto? E magari tutto Modigliani e, perché no, tutta l'arte moderna? Non sarà lo stesso di Picasso, di Matisse, di tutti?

SEGUE A PAGINA 11

□ DALLA PRIMA  
PAGINA

E I CRITICI? Cristo, se basta un ragazzo a farli cadere in errore, cosa succederà quando entra nel gioco un abile falsario di professione? Non si saprà mai la verità dunque?».

Devo dirlo, credo che il colpo più grosso per il pubblico sia stata proprio questa caduta del critico, anzi dell'esperto (è infatti necessario mettere in conto anche l'«analisi» chimica dell'Università di Pisa) dato che il pubblico è abituato a nutrire una fiducia illimitata negli «esperti» sempre presenti, se pur fantomatici, a garantire la validità delle risposte negli amati quiz televisivi. Insieme ai notai. Se cade quel *deus ex Machina*, come sapere la verità?

Così, penso, ragionano i più e, ripeto, non per loro colpa. Infatti molto spesso, vorrei dire sempre, quando determinate storie, anomale o bizzarre, soprattutto se riguardano l'arte, vengono date in pasto al pubblico, ciò viene fatto con un assoluto disprezzo della storia nella sua vera essenza, che è sempre complessa e anche con disprezzo del pubblico stesso. La storia è vista, in tutto

come «scoop» e quindi presentata con tutte le inevitabili alterazioni che derivano dal metterle in luce solo gli elementi più di effetto; il pubblico viene privato di tutte quelle notizie o nozioni generali che in qualche modo verrebbero a diminuire, a stemperare l'effetto dello «scoop» stesso. Naturalmente è successo così anche in questo caso ove non mi sembra siano state dette molte cose (al pubblico intendo) per tutelare l'immagine poetica di Modigliani, per tutelare la funzione dello storico dell'arte, per far sì che il fango uscito dal Fosso Reale riversandosi anche sugli occhi del pubblico non gli desse l'impressione di riversarsi anche su l'arte moderna. Lo show televisivo dell'altra sera poteva essere molto pericoloso, se non ci fossero state le prudenti e sensate osservazioni di Federico Zeri.

Cominciamo dalla figura del critico o meglio, preferirei, dello storico dell'arte che, a detta dei giornali (se non leggo male), sarebbe il vero sconfitto di questa vicenda. Per me si è trattato soltanto, per qualche caso,

di una verifica di valori e nulla più. Conosciamo altri discorsi! Ho avuto più modo di ridere, con qualche mio collega che stimo, che non di arrabbiarmi o di addolorarmi. Intanto vorrei fare subito un'osservazione. Sono certo che qualsiasi direttore di museo o mercante d'arte onesto e intelligente, se gli fossero state offerte le tre teste di Modigliani, ammesso che avesse superato il primo impulso di rifiutarle data la loro bruttezza, diciamo piuttosto data la loro mancanza di stile, cercando un esperto per verificarne l'autenticità non si sarebbe certo mai rivolto, come è stato fatto a Livorno, a quei critici ai quali ci si è rivolti. Non gli sarebbe passato neanche per un attimo nel cervello. Con tutto il rispetto che si può avere per loro, nessuno era un vero esperto di Modigliani, né tanto meno esperto di scultura, forse nemmeno «esperto».

Due cose ho sempre creduto, e tuttora fermamente credo, sono necessarie per esercitare la professione di storico dell'arte. Prima di tutto partire sempre dalle opere, dalla concreta co-

noscenza delle opere e da queste risalire al resto. Secondo, tenere vivo il senso della qualità, del valore: un metro che è stato molto trascurato negli ultimi anni ma al quale molti oggi sembrano ritornare come ad un insostituibile criterio di giudizio. Ma per conoscere le opere, per riconoscere la qualità, ci vuole lunga esperienza sulle opere stesse, profonda disposizione d'animo. E anche umiltà. Quell'umiltà che è mancata a chi non ha voluto riconoscere di non avere un patrimonio di esperienza tale che lo autorizzasse a esprimere giudizi a proposito di sculture di Modigliani.

Naturalmente fra i sostenitori dell'autenticità delle sculture ci sono anche persone di valore, altamente rispettabili, un vero conoscitore dell'Ottocento come Dario Durbè! Ma il pubblico deve sapere che fatti del genere si sono verificati altre volte. Un profondo conoscitore dell'arte olandese come Bredius (qualcuno forse lo ricorderà) pubblicò nel «Burlington Magazine» negli anni Qua-

Il contributo delle scienze all'indagine artistica e storica è consistente, anche se i custodi delle muse sembrano igno-

tinuare a esercitare la critica come usava in epoca «prescientifica» non è più possibile. O meglio è indice di sconfinata presunzione.

## La poesia tremante e fuggitiva

ranta e acquistò per il museo Boymans di Rotterdam quella cena in Emaus di Vermeer che risultò poi dipinta dal celebre falsario Van Meegeren. E come non ricordare quanti «esperti» di scultura caddero nelle reti dei falsi Dossena che a vederli oggi, con quell'aria Liberty, fanno semplicemente ridere. In questo caso si deve tener conto della suggestione provocata da un avvenimento atteso, anzi intensamente sperato e che improvvisamente, come per magia, si verificava.

Si è indubbiamente agito con troppa precipitazione. Ma resta il fatto che una scultura come la «Modi 2» non avrebbe dovuto ingannare. Poi si dirà, uomini come Bredius furono ingannati da un falsario abile che si era lungamente esercitato sulla pittura olandese, qui si tratta di tre ragazzi che avevano solo intenzione di giocare.

E' a questo punto che entra in ballo la presunta demistificazione che avrebbe subito, da questa beffa, tutta l'arte moderna. Più ci penso e più credo che avessero un compito più fa-

cile e più passibile di momentaneo successo gli inesperti ragazzi livornesi che non l'abilissimo e diabolico Van Meegeren. Perché i ragazzi vivono nell'epoca che ha dato a sua volta vita all'arte di Modigliani e il falsario olandese era invece lontano secoli dal mondo che voleva falsificare. E poi la purezza, l'innocenza espressiva, l'identificazione con la semplice spiritualità dei popoli primitivi che era ciò cui mirava allora Modigliani non è difficile da essere parodiata. Ma è chiaro, tutto si ferma alla parodia, che può talvolta anche esser presa per un'opera non riuscita, per un esperimento infelice dell'artista stesso. Ma è proprio qui che il vero conoscitore non si fa ingannare, perché deve saper riconoscere, anche attraverso il più albeggiante barlume, la poesia, anche nel segno più incerto la presenza dello stile. E' solo nella poesia o nello stile, cioè nel suo messaggio, che si riconosce la grandezza dell'arte moderna.

GIULIANO BRIGANTI